

La Perla, tutti in coda all'outlet

«Sognavamo questo momento»

La riapertura (fino a lunedì) dell'azienda in crisi: «Niente pezzi stracciati»

di **Alessandra Testa**

C'era la coda già mezz'ora prima che aprissero i battenti. La rinascita de La Perla è nell'aria e la clientela di domani, che è soprattutto quella di sempre, non sta più nella pelle. L'outlet di via Mattei, che ha riaperto ieri e lo sarà fino al 18 maggio per una vendita promozionale straordinaria (dalle 10 alle 19, primo maggio escluso), è preso d'assalto. Ci sono le signore di mezza età della «Bologna bene», con figlie e nipoti a seguito. Ma anche curiose, che colgono l'occasione per farsi una coccola o scegliere regali di qualità. Come Giordana Sabbioni, 72 anni e prima della lunga fila: «Sono cliente da oltre trent'anni e non ho mai capito come un marchio di tale pregio possa entrare in crisi. Quando ho ricevuto l'invito, mi sono precipitata».

In attesa ci sono anche uomini. Quasi tutti accompagnatori. Alberto Coralli, però, ha qualcosa in più: è stato di-

pendente fino al 2008: «Ero nell'ufficio lavorazione dati. Sono stato fortunato, sono andato in pensione giusto in tempo per evitarmi la crisi». Finalmente, sono le 10. Le porte della boutique si spalancano. «Buongiorno, ben trovate», dà il benvenuto Barbara Pedrazzoli, una delle sei lavoratrici de La Perla Italia che, alla velocità della luce, insieme alla responsabile Daniela Piras, hanno allestito gli scaffali. È emozionatissima: «Dopo mesi di cassa integrazione, sognavamo questo momento. Amiamo l'azienda e vorremmo rivederla vivere i vecchi fasti». Pedrazzoli è fra le 53 addette in liquidazione giudiziale che, come le colleghe della londinese La Perla Global Management, aspettano che il Parlamento approvi un decreto ad hoc che assicuri, con la proroga degli ammortizzatori sociali, la certezza di rientrare nel rilancio dello storico marchio di lingerie.

«A breve — fanno il punto la segretaria Filctem Stefania Pisani e la funzionaria Uiltec Mariangela Occhiali — arriveranno le manifestazioni vincolate di interesse con i relati-

vi piani industriali e capiremo se gli imprenditori alla finestra sono seriamente interessati alla reindustrializzazione. Se non ci saranno la garanzia di investire sullo stabilimento e i numeri minimi di personale, vanno salvate tutte le 220 professioniste, probabilmente ci troveremo davanti ad un'altra operazione di speculazione. In tal caso, va respinta immediatamente».

Simona Borghi, dipendente La Perla Manufacturing a cui fa capo il sito, rivela: «Sono venuta ad aiutare. Ci credo tanto». Intorno è un via vai di clienti. Saranno duecento. Esposti e nel magazzino «ci sono capi che da listino valgono in totale 4 milioni di euro, Iva compresa», fa i conti il curatore de La Perla Italia, Matteo Rossi. Presidia l'andamento delle compravendite: «Nessun prezzo stracciato da fallimento. La merce proviene dalle ultime collezioni. Questa impresa andrà avanti». Alla cassa, le donne hanno sacchi pieni e allungano slip, reggiseni, babydoll e camicie da notte. Sono in seta o raso. Il ribasso è del 50%. Lorentina Grosariu, 37 anni, mostra la

sua shopper: «Comprerei tutto. Non importa quanto spenderò». «Indosso solo costumi La Perla — le fa eco Angela Francesconi, interprete —: il primo lo presi 20 anni fa. La qualità è egregia. L'odissea che stanno vivendo queste lavoratrici è un grande dolore. Spero si trovi presto un acquirente». Dalla Regione dicono entro giugno. «I tessuti sono capolavori — ribadisce Fiorella Rotili, ex insegnante —: le mie nipoti usano i miei vecchi completi e sono ancora in perfette condizioni». Infine Nadia Zocca, madre pronta alle nozze di una delle tre figlie: «Vive in Australia, le manderò i capi per corrispondenza. Ecco l'intimo per la cerimonia: rigorosamente bianco e senza cuciture. Guardi che meraviglia».

Corriere di Bologna
29 aprile 2025